



Lo Scaffale di Storia

# tentò di dare una lezione a Hemingway

Il regime voleva punire lo scrittore per aver messo in ridicolo il valore dei militari italiani nella guerra di Spagna. Ma la progettata aggressione a New York sfumò. Tra le altre rivelazioni del libro di Luca Canali «La scoperta dell'Italia – Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani», il doppio gioco di Curzio Malaparte, amico di Ciano e altri gerarchi, ma informatore degli Usa dal 1939

di **Dino Messina**



20

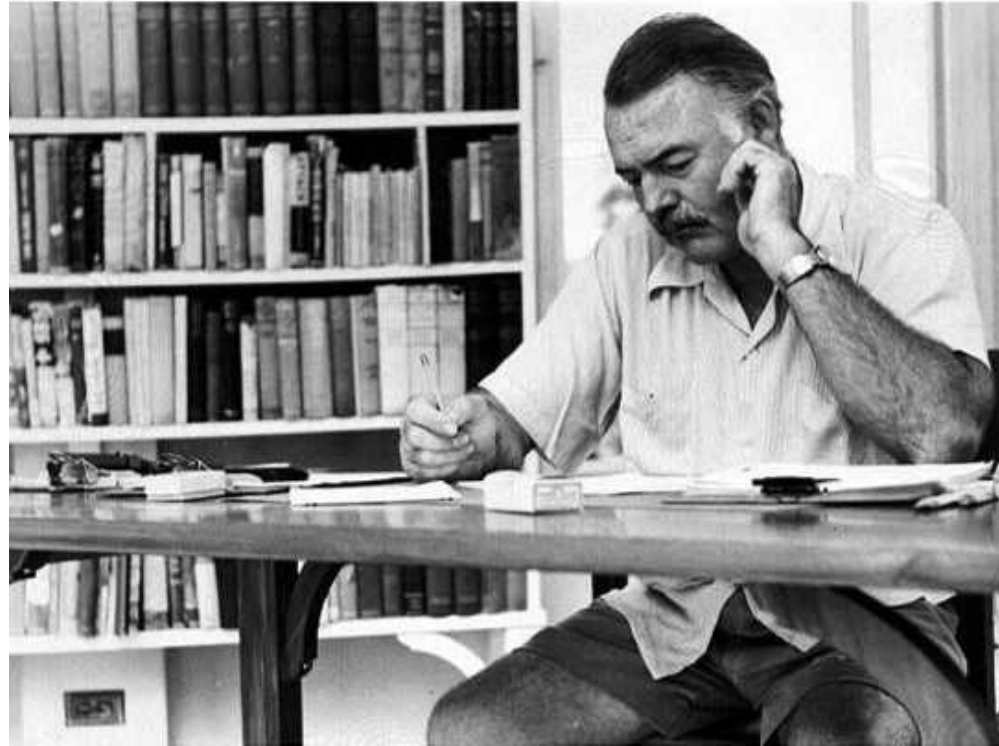


0



Il fascismo aveva un vecchio conto da regolare con Ernest Hemingway. Non era certo sfuggita all'occhiuta vigilanza dell'Ovra e del Minculpop che nella raccolta di racconti del 1927, *Men Without Women*, lo scrittore americano (*nella foto*) aveva inserito una short story, «Che ti dice la patria?», ambientata in Italia: un milite della strada tenta di estorcere dei soldi a turisti americani per una presunta irregolarità riscontrata nella targa dell'auto. Ma era nel 1938 che Hemingway aveva ferito nell'onore l'Italia fascista, scrivendo dalla Spagna una corrispondenza uscita il 14 aprile sul *Washington Evening Star* in cui il valore militare degli italiani veniva fortemente ridimensionato se non ridicolizzato. Il futuro autore di *Per chi suona la campana* riferiva che

come jacob e che esortava le posizioni repubblicane anche un elemento di primo ordine, il generale Emilio...  
deciso di impiegare «truppe di mori e della Navarra».



## L'appello dell'ambasciatore

Questo era troppo per il fascismo, al punto che l'ambasciatore italiano a Washington Fulvio Suvich, certamente dopo una consultazione se non su istigazione di Roma, aveva inviato una nota di servizio a tutti i consolati italiani negli Stati Uniti «per indurre associazione e personalità americane ed italiane a reazione adeguata per volgarissimo articolo Hemingway». L'invito era stato preso molto sul serio da un ex dannunziano e fascista che gravitava attorno al consolato di New York, Eugenio Casagrande, direttore dell'Italian Library of Information. Questo «camerata», come riferiva l'ambasciatore al ministro della Cultura popolare, Dino Alfieri, aveva studiato un

## Il piano in fumo

Il piano di Casagrande prevedeva una aggressione pubblica a Hemingway, il quale avrebbe sicuramente reagito e non si sarebbe potuto sottrarre a un duello. Insomma, com'era consuetudine del fascismo, dalle parole si passava ai fatti. E l'aggressione questa volta era stata pianificata sul suolo statunitense. Del piano era stato informato il capo del fascismo Benito Mussolini, il quale non aveva dato risposta, quindi come in altri analoghi casi aveva dato il suo tacito assenso. Il piano di aggressione tuttavia non poté essere eseguito perché Ernest Hemingway, di ritorno dalla Spagna, «aveva proseguito direttamente per una sua tenuta a Key West in Florida», riveriva l'ambasciatore al ministro. «L'arrivo e la partenza di Hemingway da New York sono avvenuti in forma talmente segreta che non si è potuto avere notizie del suo passaggio da New York».

## Una miniera di storie

Questa è soltanto una delle tante storie contenute nel nuovo libro di Luca Canali, *La scoperta dell'Italia – Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani* da poco uscito per la collana Nodi della Marsilio (pagine 495, euro 20). Autore di saggi fondamentali sull'Ovra, la polizia politica del regime, su Gramsci e Togliatti, su Silone e sul delitto Matteotti, com'è sua consuetudine, Canali costruisce anche questo saggio con materiale di prima mano, attraverso i documenti dell'Archivio di Stato a Roma, ma anche con la consultazione di fonti inedite conservate nei National Archives (NARA) di Washington e negli archivi dei grandi giornali statunitensi, dal *New York Times* al *Chicago Tribune*, e di una serie di memorie, spesso inedite, dei grandi corrispondenti americani dell'epoca. Da questa ricerca colossale durata un decennio è nato un libro di lettura affascinante ma anche un repertorio di una materia che non era mai stata indagata in maniera così organica.

## Il «Roosevelt latino»

I corrispondenti americani in Italia negli anni Venti e Trenta appartenevano a quella che Hemingway nel suo primo romanzo, *Fiesta*, definì «*the lost generation*» la generazione che era diventata adulta durante la prima

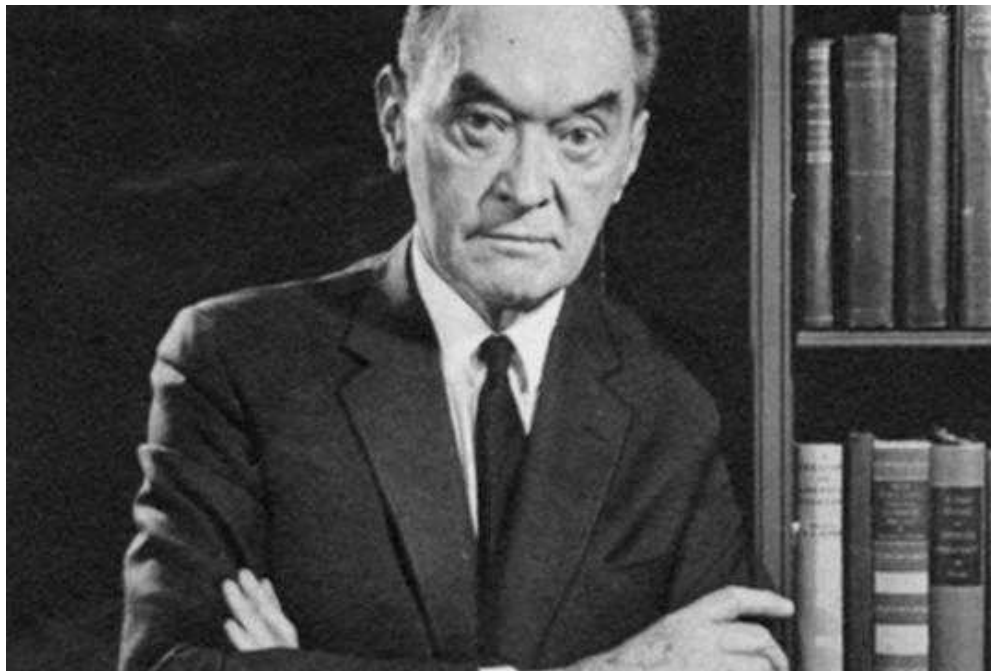
Benito Mussolini e del fascismo, che quasi tutti i giornali statunitensi di un certo rilievo si sentirono obbligati a mandare un corrispondente a Roma, per raccontare la novità di quell'«uomo nuovo» che «aveva fermato l'avanzata comunista», «faceva marciare i treni in orario» e molto spesso veniva definito per la sua energia come il «Theodore Roosevelt latino».

## Il cambio di clima

Soprattutto prima delle cosiddette «leggi fascistissime» del 1925-1926, che soppressero la libertà di stampa e altri diritti, il giudizio su Mussolini e sul suo governo non era necessariamente negativo, anzi. Le cose si complicarono dopo. Tra la vasta comunità dei corrispondenti americani e il ministero della cultura popolare si instaurò un rapporto complesso, fatto di blandizie, di minacce, di espulsioni, da una parte. E dall'altra, di molti atti di coraggio e di indipendenza, ma soprattutto di una sorta di nicodemismo, di accettazione cioè delle verità ufficiali per continuare a fare il lavoro di testimonianza ed essere presenti nei momenti cruciali, nelle grandi occasioni, che non mancarono. L'aggressione all'Etiopia, l'alleanza con Francisco Franco nell'attacco alla legittima Repubblica spagnola, la conquista dell'Albania, l'entrata in guerra del giugno 1940 e la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti del dicembre 1941, quando quasi tutti i corrispondenti furono arrestati, internati per alcuni mesi in un campo nei pressi di Siena e quindi rispediti a casa.

## Il disincanto di Lippmann

Alcuni nomi della difficile avventura americana in terra italiana fanno parte dell'albo d'oro del giornalismo. C'è per esempio Walter Lippmann (*nella foto Rcs Quotidiani*), forse il più popolare columnist americano del Novecento che quando prese la direzione del *World* alla fine degli anni Venti cercò di riconquistare lettori assumendo un tono più morbido verso il fascismo, ma poi cambiò linea e pubblicò una serie di articoli molto critici ripresi anche dal *New York Times*. Lippmann, a differenza di tanti suoi colleghi, non si era fatto incantare dalla retorica di Mussolini che aveva acconsentito a riceverlo a Palazzo Venezia.



## Giornalisti scomodi (e no)

Ci sono i corrispondenti George Seldes e David Darrah del *Chicago Tribune*, che furono ripetutamente espulsi per i loro articoli critici. Ma c'era anche Edward Price Bell del *Chicago Daily News* che aveva definito Mussolini «una sovrumana dinamo umana». Molto spesso i corrispondenti si servivano di *tipster* e *legmen*, giornalisti locali che raccoglievano informazioni e molto spesso erano al tempo stesso agenti dell'Ovra. I vari Herbert Matthews del *New York Times*, Reynolds Packard della *United Press*. James Minifie dell'*Herald Tribune* erano controllati severamente perché magari venivano da luoghi sospetti, come il fronte repubblicano della guerra civile spagnola, ma al tempo stesso blanditi. Mussolini teneva non soltanto al buon nome del fascismo nel mondo, ma anche a influenzare la vasta comunità italiana negli Stati Uniti. Per questo prezzolò una serie di scrittori e conferenzieri che, dopo il soggiorno in Italia, davano interviste e tenevano discorsi favorevoli all'Italia. Come abbiamo visto, nella seconda metà degli anni Trenta i rapporti tra il regime e i giornalisti americani divennero più difficili e, con la seconda guerra mondiale, si fecero impossibili.

Tuttavia troviamo americani come Ezra Pound e Rita Bloodgood che anche durante la guerra continuarono a fare azione di propaganda per il regime. Ma ci furono anche intellettuali fascisti che fecero il doppio gioco con il «nemico» statunitense. Il caso più clamoroso è quello di Curzio Malaparte (*nella foto, in Africa nel 1939*) che, secondo i documenti trovati da Canali, divenne un informatore degli americani già dal 1939. Una delle prove di questo passaggio di campo dello scrittore che era intimo di Galeazzo Ciano e di tanti gerarchi è nella dichiarazione resa da Percy Winner, ex corrispondente in Italia dell'*International News Service* per scagionare l'autore della *Pelle* arrestato nel novembre 1943: «egli fatto pervenire, tramite me, alle autorità americane preziose informazioni, cosa che io posso testimoniare sotto giuramento. Questo avvenne in particolare dal 1939 alla tarda estate del 1941. William Phillips, allora ambasciatore americano a Roma, può confermare la grande importanza delle informazioni militari e politiche che Malaparte ha fornito attraverso me all'Ambasciata».

